

Introduzione

La catastrofe dello tsunami del 26 dicembre 2004 è tornata ad accendere in un vasto pubblico la questione della motivazione del dolore nel mondo. Perché il dolore? Come può Dio consentire il dolore? La sofferenza assurda è una prova della non esistenza di Dio? Dio permette la sofferenza? O addirittura la manda? Come posso conciliare l'immagine del Dio misericordioso con la sofferenza spietata? Dio non è forse ingiusto quando fa soffrire proprio i poveri? Nel *Salmo 33* sta scritto: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce» (*Sal 33,7*). Si può recitare questo versetto ancora oggi, se la morte ci ha strappato un figlio? Queste parole non sono una beffa, quando si vedono poveri su cui si abbatte una sventura dopo l'altra?

Ecco per esempio una donna sola, che ha già comunque problemi con se stessa, che si sente vittima del *mobbing* sul posto di lavoro e che deve farsi strada attraverso la vita lottando. Adesso viene a sapere dal medico di avere un cancro. E allora sbotta: «Perché proprio io? Che cosa ho fatto per

meritare questo? Ma se per tutti questi anni mi sono sforzata di vivere secondo la volontà di Dio! Ho percorso un cammino spirituale. Ho seguito un'alimentazione sana. E adesso mi succede questo? Perché è tutto così? Dio mi vuole punire per qualcosa? Perché Dio mi fa una cosa del genere? Ho già lottato abbastanza. Vivere una vita da sola, senza il sostegno di una famiglia, non è sempre stato facile. E adesso anche questa? Devono sempre succedere tutte insieme? È ingiusto. Agli altri riesce tutto. A me invece va tutto storto. Mi sento maledetta. Ma a Dio interessa il mio dolore? Nella preghiera ho gridato a lui, ma non è servito a niente».

Domande del genere mi vengono poste con regolarità durante i colloqui individuali e dopo le mie conferenze. L'interrogativo centrale in questi casi è sempre: «Perché Dio permette la sofferenza? Perché non la impedisce? Perché questo dolore deve colpire proprio me? Che cosa trama Dio, ora che è a pezzi tutto ciò su cui ho edificato la mia esistenza? Dio è forse tanto crudele? Non ha pietà di me? È ingiusto?».

Alla domanda se Dio sia ingiusto non posso rispondere nulla. Posso dire soltanto: «Non lo so. Non posso scoprire le intenzioni di Dio. Non posso mettermi al di sopra di lui e stare a guardare che pensieri fa davanti a tutto ciò che accade. Posso soltanto cercare di comprendere a posteriori ciò che è successo e di interpretarlo». Insieme alla persona sofferente cerco di affrontarne la rabbia e la tristezza, l'enorme dolore e la disperazione. Anch'io devo sopportare l'incomprensibilità della sua sofferenza. Soltanto quando siamo stati in silenzio abbastanza a lungo posso cercare cautamente del-

le parole che comunichino al sofferente la mia compassione e la mia impotenza, ma anche la mia disponibilità ad accompagnarlo lungo il suo cammino. Forse allora mi salgono alle labbra anche parole che incoraggiano e risollemano l'altro.

Se ora, in questo libro, scrivo molte parole che si rivolgono a tutti coloro che sono oppressi, piegati, scossi, fatti a pezzi e sconvolti dal dolore, lo faccio con grande cautela. So per esperienza che persino parole dette in buona fede possono ferire chi è come stordito dal dolore. Tutti i tentativi di spiegazione e di interpretazione spesso suscitano soltanto la sua rabbia: «Per te è facile parlare. Se perdi tua figlia in un incidente, non puoi più parlare così».

In questo libro oso lo stesso parlare. Così facendo, ho presenti le molte persone colme di dolore che ho incontrato negli ultimi anni. Se in te, cara lettrice, caro lettore, il lutto e il dolore sono ancora troppo grandi, può darsi che alcune frasi ti diano fastidio o ti feriscano. Ma ho fiducia nel fatto che, anche nel tuo lutto, ci siano sempre fasi in cui cerchi delle parole che gettino una luce diversa sull'accaduto, che ti aiutino a comprendere la sofferenza che ti ha colpito e a gestirla in modo nuovo.

Talvolta può essere d'aiuto anche allontanarsi dall'esperienza soggettiva che ci dà tanto da pensare e considerare la questione del dolore in maniera più oggettiva, riflettendo su tutte le considerazioni formulate dai saggi di epoche diverse sul dolore. Le riflessioni degli altri non possono cancellare la sofferenza individuale. Non riescono a lenire il dolore. Forse, però, il punto di vista o l'esperienza di un'altra persona

aiutano a considerare la situazione con occhi nuovi. Perciò in questo libro ho raccolto alcune teorie che mi sembravano convenienti al rapporto cristiano con il dolore. Ciò che mi interessa in questi pensieri non sono le soluzioni, bensì un aiuto a collocare la propria esperienza di dolore in un orizzonte più vasto. Il pensiero crea un certo distacco dal mio dolore. E talvolta proprio questo distacco può rivelarsi d'aiuto per lenire il dolore. Il pensiero, tuttavia, non annulla il dolore. Pensare porta a comprendere. E pur con tutta l'incomprensibilità della sofferenza è un bisogno fondamentale dell'essere umano comprendere il proprio dolore. Soltanto quando comprendo la mia vita, apprendo a essere fedele a me stesso e a superare la sofferenza.

Cara lettrice, caro lettore, in questo libro mi interessa soprattutto fornirti un aiuto esistenziale. Prima di tutto, però, vorrei prenderti per mano e condurti nel mondo del pensiero teologico e delle intuizioni spirituali, come presentateci dalla tradizione cristiana. Forse in un primo momento questi pensieri ti risulteranno estranei. Forse in questo momento per te non è nemmeno di fondamentale importanza aprirti a questi pensieri. In tal caso puoi volgere subito la tua attenzione agli esempi concreti della terza parte. Confido però nel fatto che il pensiero teologico e la ricerca spirituale di molte persone che hanno lottato sinceramente per trovare la verità ti condurranno in un mondo in cui ti sentirai capito, in cui ti è lecito esistere insieme alle tue domande, al tuo gridare, alla tua disperazione. Le persone che cito in questo libro

hanno sperimentato anche loro molto dolore. Hanno però cercato di interpretare le loro esperienze e così di farvi fronte. In tal modo volevano perlomeno soddisfare la loro ragione. E anche se talvolta non riesci nemmeno più a pensare in modo chiaro, perché sei troppo intontito, ti sarà d'aiuto mettere ordine nei tuoi pensieri e scandagliare con la ragione quanto c'è di incomprensibile e inconcepibile nel tuo dolore.

Certo, attraverso i tentativi d'interpretazione dell'intelletto si può anche schivare la sofferenza. Tuttavia ho fatto l'esperienza che la ragione va presa sul serio. L'essere umano deve dare soddisfazione alla propria ragione critica. Altrimenti salta una parte essenziale della propria umanità. Per questo, cara lettrice, caro lettore, ti auguro che le pagine seguenti non siano per te elucubrazioni lontane dalla realtà, bensì un aiuto ad affrontare la tua esperienza personale. Forse la sofferenza per il momento ha distrutto la tua fede. La riflessione teologica probabilmente non può tornare a donartela, ma può offrirti un sostegno a parola su basi nuove e a conciliare la tua immagine di Dio con la tua esperienza.